POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il paesaggio interrotto: memoria e trasformazioni nel Piemonte del secondo dopoguerra

Original
Il paesaggio interrotto: memoria e trasformazioni nel Piemonte del secondo dopoguerra / Mellano, P. (ARCHITETTI ITALIANI DEL NOVECENTO). - In: Architettura del Secondo Novecento in Piemonte. Una selezione necessaria. Anni Cinquanta-Sessanta / Canella, G.; Villata, M.. - STAMPA. - MILANO : FRANCO ANGELI, 2026. - ISBN 9788835185680. - pp. 69-73

Availability:
This version is available at: 11583/3016990 since: 2026-10-26T08:16:24Z

Publisher:
FRANCO ANGELI

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 November 2026

ARCHITETTURA DEL SECONDO NOVECENTO IN PIEMONTE

UNA SELEZIONE NECESSARIA
ANNI CINQUANTA-SESSANTA

a cura di
Gentucca Canella e Maurizio Villata

Architetti italiani del Novecento
FRANCOANGELI



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (http://bit.ly/francoangeli-oa).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: Pubblica con noi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

ARCHITETTURA DEL SECONDO NOVECENTO IN PIEMONTE

UNA SELEZIONE NECESSARIA ANNI CINQUANTA-SESSANTA

a cura di
Gentucca Canella e Maurizio Villata

testi di
Carmen Andriani, Michele Bonino, Enrico Bordogna, Tommaso Brighenti, Gentucca Canella, Stefania Dassi, Marco Ferrari, Paolo Icaro, Tanja Marzi, Paolo Mellano, Maria Piccarreta, Enrico Prandi, Luciano Antonino Scuderi, Maurizio Villata

opere di
Massimo Amodei, BBPR, Guido Canella, Iginio Cappai, Ottavio Cascio, Paolo Ceresa, Giancarlo De Carlo, Wolfgang Frankl, Roberto Gabetti, Ignazio Gardella, Vittorio Gigliotti, Aimaro Isola, Gino Levi Montalcini, Pietro Mainardis, Lodovico Meneghetti, Carlo Mollino, Leonardo Mosso, Nicola Mosso, Marcello Nizzoli, Gian Mario Oliveri, Mario Passanti, Pietro Porcinai, Paolo Portoghesi, Ludovico Quaroni, Giorgio Raineri, Leonardo Ricci, Mario Ridolfi, Augusto Romano, Giotto Stoppino, Vittoriano Viganò, Eduardo Vittoria, Bruno Zevi

Architetti italiani del Novecento
FRANCOANGELI

Architetti italiani del Novecento

direzione
Gentucca Canella

comitato scientifico
Carmen Andriani
Enrico Bordogna
Tommaso Brighenti
Paolo Icaro
Paolo Mellano
Enrico Prandi
Franco Purini
Angelo Torricelli

progetto grafico
Mario Piazza

La collana *Architetti italiani del Novecento*, inaugurata nel 2018 con il volume *Il diritto alla tutela. Architettura d'autore del secondo Novecento*, a cui sono seguiti, nel 2020, *Giorgio Raineri 1927-2012* e, nel 2025, *Monumento Memoriale. Figurazione e tensione plastica come istanza morale*, prosegue la serie promossa dalla Presidenza della Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano con le pubblicazioni dedicate a Ernesto Nathan Rogers (2012), Guido Canella (2014), Carlo De Carli (2016) e Roberto Gabetti (2017).
La collana intende valorizzare un indirizzo di ricerca che si è affermato in diversi ambiti disciplinari e che è basato sul confronto fra differenti generazioni, proponendo una riflessione monografica sulla figura e l'opera di singoli maestri dell'architettura italiana del Novecento.

Il pensiero e le opere di questi maestri, personalità riconosciute nel panorama internazionale, sono stati pubblicati sulle principali riviste e monografie italiane e straniere dell'epoca; i volumi della collana vogliono ricondurli al centro dell'attuale dibattito culturale sul rapporto tra modernità e tradizione.

Un ricco apparato iconografico su opere e progetti (finalizzato a una conoscenza più approfondita del lavoro progettuale al tavolo da disegno e nel contraddittorio del cantiere) completa i contributi scritti, facendo di questi volumi uno strumento prezioso per una comprensione critica dei principali protagonisti di queste generazioni, per non disperderne l'originale visione dell'architettura e la reinvenzione di un personale linguaggio figurativo, espressione d'impegno civile non solo nella ricerca architettonica ma in molti casi anche nella costruzione del progetto culturale delle Scuole di architettura.

La collana è sottoposta a un processo di peer review.

Il presente volume trae origine da una ricerca dipartimentale, svolta tra il 2018 e il 2020, dal titolo *L'architettura in Piemonte, ad esclusione del territorio di Torino, dal 1945 ad oggi. Selezione di opere di rilevante interesse storico-artistico* che ha visto la costruzione critica e la redazione di una schedatura di 150 architetture d'autore per la campagna di censimento promossa dagli anni Duemila dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura.
I singoli contributi allora redatti dal gruppo di ricerca e pubblicati sulla piattaforma ministeriale (https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/), dopo un'ulteriore selezione contestuale, sono stati rielaborati e ampliati nei contenuti per questa pubblicazione.
L'invito a una riflessione su queste tematiche è stato esteso alle Istituzioni coinvolte, a giovani studiosi e al comitato scientifico della collana.

Questa pubblicazione segna inoltre la conclusione della proposta di ricerca *Opere e protagonisti del secondo Novecento piemontese. Per un'azione necessaria di formazione, valorizzazione e divulgazione*, finanziata nell'ambito del Bando di Terza Missione 2024 promosso dal Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino.
Componente essenziale del progetto è stata anche la selezione, riproduzione e promozione di alcune bellissime video-testimonianze (conferenze, lezioni, seminari), in parte inedite, di protagonisti dell'architettura italiana tenute al Politecnico di Torino negli anni Ottanta che concorrono a evidenziare – risalendo intenzionalmente al "messaggio originario" come momento di importante riflessione tanto più per garantire un'integrità di trasmissione del loro pensiero anche alle generazioni più giovani –, gli aspetti più significativi di una stagione di grande sperimentazione teorico-critica e di linguaggio.
I video (estratti e versione completa) sono consultabili sulla piattaforma *LIA. Lezioni italiane di architettura* (https://www.liaplatform.it/lezioni/).

Impaginazione e composizione grafica: Maurizio Villata

I curatori ringraziano i proprietari delle immagini riprodotte nel presente volume per la concessione dei diritti di riproduzione. Si scusano per eventuali omissioni o errori, e si dichiarano a disposizione degli aventi diritto laddove non sia stato possibile rintracciarli. Si ringraziane inoltre gli archivi e i centri di ricerca per la preziosa disponibilità.

Isbn e-book Open Access: 9788835192053

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0).
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

Gli eventuali link attivi inseriti nel volume sono forniti dagli autori. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Gli autori dichiarano che, nella fase di stesura del presente volume, non hanno utilizzato strumenti di IA generativa.

INDICE

1. DALLE ISTITUZIONI

7 Il progetto difficile della tutela
Michele Bonino

8 Il "Censimento delle architetture italiane dal 1945 a oggi" strumento di conoscenza per l'architettura contemporanea italiana
Maria Piccarreta
Luciano Antonino Scuderi

11 Il riconoscimento dell'architettura del secondo Novecento tra Censimento e tutela: il caso dell'ex Manifattura Bossi di Cameri
Stefania Dassi

2. BILANCIO DI UNA RICERCA 2018-2026

15 Di cose accadute in Piemonte
Gentucca Canella

24 Fotografia d'autore e architettura, tra costruzione iconografica e derive autoriali
Maurizio Villata

34 Pietro Porcinai e il disegno del paesaggio piemontese nel secondo Novecento
Marco Ferrari

42 Secondo Novecento piemontese. Variabili e costanti nella campagna di Censimento
Gentucca Canella, Tanja Marzi

51 Difficoltà politiche del secondo Novecento in Italia 1950-1970
Gentucca Canella

3. DAL COMITATO SCIENTIFICO

61 Amaro di famiglia
Paolo Icaro

62 Una modernità concreta. Quando l'Architettura costruiva il Paese
Carmen Andriani

64 Due qualità: dell'azione e delle modalità di censimento e delle architetture censite. Brevi note di lettura
Enrico Bordogna

66 Per una conoscenza necessaria
Tommaso Brighenti

69 Il paesaggio interrotto: memoria e trasformazioni nel Piemonte del secondo dopoguerra
Paolo Mellano

74 Provinciale e cosmopolita. Il Piemonte nell'architettura italiana del secondo Novecento
Enrico Prandi

4. ARCHITETTURE ANNI CINQUANTA-SESSANTA

81 Centri comunitari
177 Scuole e tempo libero
237 Edifici per il culto
277 Industria e produzione
349 Ina-casa, case per operai e dipendenti dell'industria
441 Case unifamiliari e ville

630 Elenco delle opere

634 Indice dei nomi

1. DALLE ISTITUZIONI
2. BILANCIO DI UNA RICERCA 2018-2026
3. DAL COMITATO SCIENTIFICO
4. ARCHITETTURE ANNI CINQUANTA-SESSANTA

Il paesaggio interrotto: memoria e trasformazioni nel Piemonte del secondo dopoguerra

Paolo Mellano

C'era una volta il paesaggio italiano, quello descritto da Emilio Sereni[1], ma soprattutto quello celebrato dai viaggiatori del Grand Tour, e successivamente rappresentato dalle Guide del Touring Club e riconosciuto dall'opinione pubblica internazionale, che aveva già nominato la penisola italiana il Bel Paese, ben prima dell'Unesco Heritage List e di qualsiasi altro riconoscimento pubblico.

Di quel paesaggio facevano parte le campagne, le città, le coste e le valli alpine che, ciascuna con le proprie peculiarità e caratteristiche, componevano un insieme di aree, più o meno antropizzate, nelle quali si viveva prevalentemente sfruttando le risorse del territorio, sul palinsesto del quale gli insediamenti costruiti erano stati realizzati in base alle necessità del vivere quotidiano: case, cascine, stalle, fienili e depositi, forni e mulini, ecc. Un costruito "a corredo" di ogni zona più o meno abitata: pensiamo ad esempio ai paesaggi alpini piemontesi, e in particolare alle valli del cuneese, dove il costruito diffuso non rappresenta una componente marginale, ma la struttura stessa del territorio. Le architetture delle Terre Alte[2]– dalle baite in pietra e legno con i tetti in lose, fino alle *trüne* dei margari – costituiscono un sistema coerente, sviluppatosi nel tempo attraverso pratiche costruttive non codificate, ma profondamente radicate nelle condizioni ambientali e culturali del luogo.

Si tratta di un'Architettura (e lo scrivo con la A maiuscola) priva di autorialità riconosciuta, ma non per questo priva di qualità: al contrario, essa manifesta una straordinaria capacità di adattamento al contesto, sia dal punto di vista materiale che tipologico. L'uso della pietra locale, l'inserimento nel pendio, la relazione con i cicli produttivi e stagionali definiscono un equilibrio tra costruito e paesaggio che appare oggi difficilmente replicabile. In questo senso, tali architetture sembrano appartenere al territorio da sempre, come se fossero nate insieme alla morfologia delle montagne e alla struttura dei boschi.

È proprio a partire da queste forme di architettura senza architetti che si può comprendere come l'identità dei paesaggi italiani, e in particolare di quelli alpini piemontesi, non risieda in singoli episodi eccellenti, ma nella continuità di un sistema diffuso, in cui ogni elemento contribuisce alla definizione di un equilibrio complessivo.

In questa continuità tra costruito e territorio si manifesta il senso più profondo dell'abitare alpino, fondato su un rapporto diretto con i materiali, il lavoro e le condizioni ambientali. Le architetture delle Terre Alte piemontesi non sono

infatti il risultato di un progetto astratto, ma l'esito di un "lavorare con fatica"[3], in cui ogni elemento costruttivo risponde a una necessità concreta.

La pietra, il legno, la terra cruda e l'intonaco non sono semplici materiali, ma espressioni di una relazione diretta con il luogo: la loro disponibilità, la loro lavorabilità e le loro qualità determinano le forme dell'abitare, contribuiscono a un'integrazione visiva tra costruito e paesaggio. In questo senso, il benessere dell'abitare non deriva da una ricerca formale o tecnologica, ma dalla capacità di stabilire un equilibrio tra l'uomo, l'ambiente e la costruzione.

Una condizione che appare, oggi, distante dalle pratiche del costruire messe in opera negli anni della ricostruzione (e usate e abusate fino a oggi), spesso (per non dire quasi sempre) orientate alla velocità e alla standardizzazione, e consente di comprendere come la perdita di qualità del paesaggio non sia solo una questione estetica, ma il risultato di una trasformazione più profonda del rapporto tra lavoro, materiali e territorio. Nella stagione del boom edilizio, la costruzione del paesaggio non è più il risultato di una sedimentazione lenta e condivisa, ma diventa l'esito di processi accelerati, guidati da esigenze economiche e produttive.

Nel secondo dopoguerra, in Piemonte come nel resto d'Italia, il paesaggio, infatti, si trova a essere insieme ferito e carico di potenzialità. Alla necessità immediata di ricostruire ciò che la guerra aveva distrutto si affianca una più ampia tensione collettiva verso il futuro: un impegno civile diffuso, che attraversa istituzioni, comunità e pratiche del costruire, orientato a trasformare le macerie in una nuova energia sociale e produttiva; a ciò si accosta una diffusa etica della ricostruzione, per di più sostenuta da strumenti straordinari di intervento pubblico, come i piani di ricostruzione avviati già a partire dal 1945 e i programmi edilizi dell'INA-Casa, che contribuiscono a ridefinire profondamente l'assetto del paesaggio costruito.

Gli anni Cinquanta, e soprattutto Sessanta del Novecento possono essere letti, in questo senso, come una fase di rifondazione, in cui il territorio diventa il luogo privilegiato di una rinnovata fiducia nel progresso e nella capacità dell'uomo di intervenire sul proprio ambiente. Come spesso accade, tuttavia, le facce della medaglia sono due: se da un lato le risorse umane e finanziarie consentono di intraprendere un'azione politica e sociale straordinaria per la ricostruzione di un Paese profondamente segnato dalla distruzione bellica, dall'altro l'abbondanza delle risorse e l'ottimismo verso un futuro che potrà solo essere migliore, producono una massa di costruzioni, spesso incontrollata e irragionevole, che consuma una quantità di suolo senza precedenti.

Il cosiddetto boom edilizio, sviluppatosi tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Settanta, si inserisce nel più ampio quadro del miracolo economico italiano, alimentato dalla crescita industriale, dalle migrazioni interne e dalla diffusione di nuove tecniche costruttive. Tuttavia, la rapidità e l'intensità di tali trasformazioni hanno spesso prodotto un'espansione urbana priva di qualità, contribuendo alla progressiva perdita di continuità tra costruito e territorio.

Nel contesto piemontese, e in particolare torinese, l'espansione della città, alimentata dalla domanda abitativa generata dallo sviluppo della Fiat e del suo indotto, si traduce in una rapida costruzione di nuovi quartieri periferici e in una progressiva occupazione del territorio. Interventi come quelli promossi nell'ambito dell'edilizia pubblica e popolare non rappresentano soltanto una risposta quantitativa all'emergenza abitativa, ma introducono nuovi modelli insediativi, nuove tipologie e un diverso rapporto tra spazio costruito e territorio. Se nella fase iniziale tali processi sono ancora accompagnati da una certa qualità progettuale, con il consolidarsi del boom prevale una logica quantitativa e speculativa, che contribuisce a rompere la continuità tra costruito e paesaggio.

Parallelamente alla crescita delle aree urbane, le zone montane piemontesi, in particolare le valli meno ricche, conoscono un processo di progressivo abbandono. Il boom edilizio, concentrandosi nei poli industriali, contribuisce a ridefinire in modo squilibrato il rapporto tra città e territorio, accentuando la marginalizzazione delle aree alpine.

È proprio questa dimensione di nuovo inizio, tanto necessaria quanto inevitabile, a segnare profondamente le trasformazioni del paesaggio piemontese nel secondo Novecento. In questa prospettiva, esso deve essere interpretato non come una successione di episodi architettonici, alcuni certamente di qualità, ma come un sistema territoriale complesso, in cui il costruito diffuso rivela, più delle architetture eccellenti, le logiche profonde della trasformazione, in una fase di rifondazione che, per riprendere Tafuri[4], si configura come tentativo di dare forma a un nuovo ordine dopo la crisi.

Nel contesto regionale, tale costruzione assume una particolare densità per la compresenza di sistemi territoriali differenti – la pianura agricola, il sistema urbano torinese e l'arco alpino – che, nel secondo dopoguerra, vengono investiti da processi di modernizzazione accelerata. Come osserva Vittorio Gregotti[5], il territorio non è mai uno sfondo neutro, ma una struttura attiva del progetto, e il progetto stesso costituisce una forma di interpretazione delle permanenze e delle regole implicite del luogo.

È proprio in questa tensione tra memoria e trasformazione che si colloca la vicenda del paesaggio piemontese nel secondo dopoguerra: una vicenda in cui la continuità del costruito diffuso viene progressivamente messa in crisi da processi di sviluppo che privilegiano la velocità e l'economia rispetto alla qualità e alla relazione con il contesto.

L'introduzione di tecniche costruttive industrializzate, in particolare l'uso diffuso del cemento armato, consente di costruire rapidamente e su larga scala, ma al tempo stesso determina una progressiva perdita di relazione con il contesto. I materiali non derivano più dal luogo, le forme non rispondono più alle condizioni ambientali, e il progetto non nasce più da una conoscenza diretta del territorio.

Il risultato è la diffusione di un'edilizia spesso indifferente al paesaggio, in cui la qualità dell'abitare viene subordinata alla rapidità di esecuzione e al contenimento dei costi. Gli ''orrori'' del boom edilizio non devono essere intesi semplicemente come esiti estetici discutibili, ma come manifestazione di una più profonda crisi culturale: la rottura del rapporto tra progetto e territorio, tra costruzione e memoria.

In questo scenario, l'architettura si configura come campo privilegiato di osservazione delle tensioni tra permanenza e mutamento: da un lato, la persistenza di saperi costruttivi tradizionali; dall'altro, l'irruzione di tecniche e linguaggi moderni, spesso svincolati dal contesto locale.

Apro una parentesi: diversi anni fa, in occasione della mostra *Paesaggi Piemontesi*[6], si sviluppò un interessante dibattito, attorno alla lettura del territorio. L'accostamento tra architetture d'autore (quelle di Gabetti e Isola e poi di Isolarchitetti) e nove architetture cosiddette ''minori'' suggeriva infatti che il valore del paesaggio non risieda tanto nell'eccezione quanto nella continuità materiale e culturale del costruito.

Sono stato coinvolto in prima persona in questo dibattito, e penso che l'operazione culturale proposta dalla mostra abbia offerto un'interpretazione del paesaggio piemontese non come immagine da conservare nostalgicamente, ma come sistema di relazioni tra architettura, memoria e territorio.

La distinzione tra architetture ''maggiori'' e ''minori'', in questo senso, appare più come una costruzione critica che come una reale differenza di valore. Applicata al contesto piemontese, essa finisce per privilegiare l'eccezione a scapito della continuità, restituendo un'immagine parziale del territorio. Le opere dei cosiddetti autori ''minori'' (fra cui quelle di chi scrive), penso, dimostrano invece come sia proprio nel costruito diffuso, e non nelle architetture isolate (per quanto capolavori indiscussi e giustamente gratificati dalla Storia e dalla critica) che si costruisce il rapporto tra progetto e paesaggio.

Dall'acceso dibattito che si è sviluppato dopo l'inaugurazione di quella mostra, è emerso che, al di là dell'ovvia gerarchia fra maestri e allievi, non ha senso trascurare (o sottovalutare) il ruolo del costruito diffuso nella formazione del paesaggio. In questo quadro, le opere di Bruna & Mellano (come quelle degli altri otto autori catalogati come ''minori''[7]) non risultano affatto marginali rispetto a quelle dei loro maestri Gabetti e Isola, ma si collocano piuttosto su una scala diversa, più direttamente connessa alle logiche territoriali.

Una lettura centrata sulle eccellenze (peraltro ovvie e scontate, se il rapporto si fa tra maestri e allievi) rischia infatti di restituire un'immagine parziale del territorio, mentre è proprio nella continuità materiale e culturale delle architetture ordinarie che si riconoscono le strutture profonde del paesaggio. Anzi, le opere dei cosiddetti autori minori dimostrano che nel rapporto tra progetto e territorio si definisce l'identità di una terra, di un luogo, di un paesaggio.

E le architetture di Gabetti e Isola confermano indubbiamente questa lettura: il loro lavoro non si fonda sull'eccezionalità, bensì su una reinterpretazione critica della tradizione. Anche Mollino, pur nella sua unicità, non può essere compreso senza il riferimento al contesto alpino e urbano in cui opera. E lo stesso vale per altri autori ''maggiori'' o ''minori'' che hanno segnato il secondo Novecento piemontese.

Chiusa la parentesi, torniamo alla questione della depauperazione del paesaggio piemontese dovuta al boom edilizio del secondo dopoguerra: la diffusione delle tecnologie industriali segna il

passaggio da una costruzione del territorio come processo culturale a una produzione edilizia come processo tecnico. In questo senso, la tecnica non è neutrale: ogni scelta costruttiva implica una presa di posizione rispetto all'ambiente costruito.

Come evidenziato da Tafuri[8] nella sua analisi del rapporto tra architettura e sviluppo capitalistico, il progetto del secondo Novecento tende progressivamente a perdere la propria autonomia critica, riducendosi a componente dei processi economici che ne condizionano le forme e le modalità. Questa perdita di consapevolezza nel rapporto tra tecnica e territorio rende oggi particolarmente fragile[9] il patrimonio costruito del secondo Novecento, ponendo con urgenza il problema della sua tutela e del suo riconoscimento. A differenza delle architetture tradizionali, che, nonostante l'abbandono, appaiono ancora oggi profondamente integrate nel territorio, molte opere di questo periodo si collocano in una condizione più incerta, sospesa tra riconoscimento e oblio.

La fragilità di tali architetture non dipende soltanto da fattori materiali o costruttivi, ma soprattutto da una difficoltà culturale nel riconoscerne il valore. Le opere di Carlo Mollino, di Giorgio Raineri, di Gabetti e Isola e degli altri Maestri dell'architettura italiana contemporanea (fra cui Gardella, Jaretti e Luzi, Albini, Ridolfi, ecc.) testimoniano una stagione progettuale in cui era ancora possibile stabilire un rapporto significativo tra architettura e territorio. Tuttavia, i volumi che Gentucca Canella ha prodotto in questi anni[10] sono la prova che non tutto è andato bene: molte architetture di questo periodo non hanno ricevuto il riconoscimento che avrebbero meritato; anzi, molte di esse sono rimaste, e ancora restano, escluse dai processi di tutela e, pertanto, esposte ai rischi di trasformazioni irreversibili o, peggio, di demolizione.

È il caso, ad esempio, del Noviziato di Giorgio Raineri[11], emblematico non tanto per essere stato stravolto da una ristrutturazione che ne ha sconvolto l'essenza, quanto per ciò che questa azione sconsiderata rivela: l'incapacità di riconoscere il valore di un patrimonio recente, percepito come troppo vicino per essere storico e troppo distante per essere contemporaneo. È una condizione, questa, che rende particolarmente vulnerabili le architetture dell'ultima metà del secolo scorso, che rischiano di essere cancellate prima ancora di essere comprese.

Allo stesso tempo, esperienze più recenti, come la riqualificazione della Società Ippica Torinese a Nichelino[12] ad opera di Isolarchitetti, dimostrano invece come sia possibile intervenire sul patrimonio esistente attraverso una pratica progettuale consapevole, capace di reinterpretare le strutture preesistenti senza negarne l'identità. In questi casi, la tutela non si configura come semplice conservazione, bensì come continuità critica, in cui il progetto diventa uno strumento di mediazione tra memoria e trasformazione.

Il problema della tutela del paesaggio piemontese non può, dunque, essere ridotto a una questione normativa o tecnica, ma deve essere affrontato come questione culturale. Riconoscere il valore del costruito significa, infatti, riconoscere il senso del rapporto tra architettura e territorio. In assenza di tale consapevolezza, il rischio non è solo la perdita di singole opere, ma l'erosione progressiva dell'identità stessa del paesaggio.

In questo senso, la tutela non può essere intesa come semplice conservazione di singole emergenze, né come difesa nostalgica di forme del passato, ma deve configurarsi come una pratica critica, capace di riconoscere il valore delle permanenze e di operare in continuità con esse. Riconoscere il paesaggio come costruzione implica, infatti, assumere una responsabilità progettuale che investe non solo l'oggetto architettonico, ma anche il sistema di relazioni di cui esso fa parte.

La possibilità di un riscatto del paesaggio piemontese non risiede nella produzione di nuove eccellenze: queste non si possono programmare; se qualcuno sarà in grado di produrle, come sempre sarà la Storia a determinarlo. È importante però ricostruire, re-inventare una continuità tra progetto e territorio, tra memoria e trasformazione.

Un paesaggio non si perde quando mancano le architetture eccellenti, ma quando si interrompe la continuità tra progetto e territorio.

Note

1 Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1961.
2 Cfr. *Atlanti dell'edilizia nelle alte valli del cuneese*. Sono usciti finora 7 volumi, tutti editi dal Politecnico di Torino: *Le valli Monregalesi* (a cura di Lorenzo Mamino, 2001), *La valle Varaita* (a cura di Paolo Mellano, 2003), *La valle Tanaro* (a cura di L. Mamino, 2004), *La valle Pesio* (a cura di L. Mamino, 2006), *La valle Maira* (a cura di Claudia Bonardi, 2009), *Le valli Vermenagna, Gesso e altre valli confluenti* (a cura di L. Mamino, 2011), *La valle Stura e le altre valli confluenti* (a cura di L. Mamino e Roberto Olivero, 2013).
3 «[...] ho voluto sottolineare (il verso di Hölderlin] "pieno di merito, ma poeticamente, abita l'uomo su questa terra" non per ostentare calvinisticamente il peso di questo coltivare-costruire ma, al contrario, per rilevare come questo necessario nostro lavoro (lavourer in piemontese arare, aprire la terra, diverso da travail), questo nostro imparare ad abitare ed a far abitare non ha senso, non produce realtà, verità, se non è anche e contemporaneamente un aprire, uno sfondamento anche faticoso della "durezza dell'esistente"». Tratto da: Aimaro Isola, *Il brutto e la periferia*, in Liliana Bazzanella, Carlo Giammarco (a cura di), *Progettare le periferie*, Celid, Torino 1986.
4 Manfredo Tafuri, *Progetto e utopia. Architettura e sviluppo capitalistico*, Laterza, Roma-Bari 1973; dello stesso autore cfr. anche la *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1986.
5 Vittorio Gregotti, *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 1991; dello stesso autore si veda anche *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966.
6 Mostra organizzata da agend_aa (agenzia internazionale d'architettura per l'ambiente) presso Cittadellarte – Fondazione Michelangelo Pistoletto, Biella, 25 maggio-6 luglio 2008. Catalogo: Cesare Piva (a cura di), *Paesaggi Piemontesi. Gabetti & Isola + Isolarchitetti + 9 architetture minori*, (Biella 2008, New York 2009), Aión, Firenze 2008.
7 Oltre a Bruna & Mellano architetti associati, esponevano in mostra: Studio Elasticospa, Negozio Blu architetti associati, Studio Archicura, LSB architetti associati, Guido Boroli, Francesco Campidonico, Luca Moretto, Giovanni Durbiano e Luca Reinerio.
8 Manfredo Tafuri, *La sfera e il labirinto. Avanguardie e architettura da Piranesi agli anni '70*, Einaudi, Torino 1980.
9 Paolo Mellano, *Il secolo fragile dell'architettura*, in P. Mellano, *Lezioni sudamericane*, Aión, Firenze 2024.
10 Oltre al presente volume, si vedano: Gentucca Canella, Paolo Mellano (a cura di), *Il diritto alla tutela. Architettura d'autore del secondo Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2019 e Gentucca Canella, Paolo Mellano (a cura di), *Monumento Memoriale. Figurazione e tensione plastica come istanza morale*, FrancoAngeli, Milano 2025.
11 Giorgio Raineri, *Noviziato delle Suore della Carità in Valsalice*, Torino 1962-65.
12 Gabetti e Isola con Giuseppe Raineri, *Società ippica torinese* a Nichelino (TO), 1958-59, poi ristrutturata e ampliata da Isolarchitetti, Centro commerciale *I viali* per conto di Carrefour Italia, 2016-17.

Indice dei nomi

In tondo nomi citati nel testo;
se seguiti da "n" nomi citati nelle note;
in corsivo nomi citati nelle didascalie.

A/Z, studio, *56*, 75, 81, 139, 630.
Aalto, Alvar, 77, 131, *135*, *238*, *241*, *242*, 243, *243*, *244*.
Accasto, Gianni, *182*, *183*, *186*, 189.
Achilli, Michele, 54.
Acocella, Alfonso, 575.
Albini, Franco, 72, 361-362, 364, 368, 444, 445, 454.
Alessi, famiglia, 35.
Alessi, Galeazzo, 531,
Alfano, Mario, 253.
Amodei, Massimo, 44, 349, *350*, 351-354, *351*, *353*, *354*, *355*, 383-386, 631-632.
Anceschi, Giovanni, *29*.
Archicura, studio, 73n.
Argan, Giulio Carlo, 16, 18n, 53, 55n, *57*, *118*, 119, *122*, *125*, *126*, 127, *128*, *482*, *484*, 485, *492*, 495, 496.
Arione, Ettore, 606, 612.
Asnago, Mario, 623, 628.
Assamann, Aleida, 66.
Astarita, Rossano, 475, *475*, 479, 480.
Astengo, Giovanni, 379, 380, 391, 521, 525, 526.
Aulenti, Gae, 18, 19n, *47*, 409, 549, 559, 560.
Averna, Marta, 345.
Aymonino, Carlo, 78n, 127.

Baietto, Armando, 434.
Baletti, Achille, 486.
Baletti, famiglia, 486.
Ballarini, famiglia, 444, 445.
Ballo, Aldo, *339*, *571*, *573*.
Banfi, Gian Luigi, 580, 590.
Barbero, Enrico, 240, 243.
Barbiano di Belgiojoso, Lodovico, 580, 590.
Barelli, Maria Luisa, 37n, 45n, 352, 354, 373, 384.
Barello, Luca, 306, 318.
Bartolozzi, Giovanni, 93.
Basilico, Gabriele, 27n, 28n, *29*.
Battaglia, Lucetta, *356*, *357*, 358, 359, *359*, *378*, 379, *379*, 380, 381, *381*, *388*, 389, *389*, *390*, 391.
Bazzanella, Liliana, 73n, 93.
BBPR, gruppo, 17, 19n, 36, 65, 67, 75, 441, 511, *514*, *515*, 519, 579, 580, *580*, *581*, *587*, 589, 590, 633.
Becker, Gino, 391, 521, 525, 526.
Belfiore, Pasquale, 53, 55n.
Belli, Gemma, 453, 467, *467*, 471, 472.
Bellini, Federico, 189.
Belluzzi, Amedeo, 306, 317, 318.
Beltramo, Giulia, 37n, 45n.
Benedetti, Sandro, 239, *239*, 243, 245.
Benjamin, Walter, 28n.
Berengo Gardin, Gianni, 25-27, 28n, *33*, *169*, *173*, *174*, *434*, *437*.
Berghino, Genesio, 97-100.
Bernasconi, Gian Antonio, 35, 193, 194, 198.
Bertelli, Carlo, 27n, 28n.
Bettonica, Franco, 193, *195*, 197.
Bloc, André, 42.
Boltri, Daniele, 38n, *48*, 127, *329*, 330-332, *332*.
Bolzoni, Luciano, 457, *457*, 471.
Bonardi, Claudia, 73n.
Bonfante, Francesca, 100, 109.
Bonfanti, Ezio, *510*, 519, 580, *580*, *581*, 589, 590.
Bonifazio, Patrizia, 38n, 55n, 109, 160, 173, 194, *194*, 197, 248, *248*, 253, 254, 330, *330*, 331, 434, 479.
Bonino, Michele, 55n.
Bonomi Bolchini, famiglia, 35.
Bordogna, Enrico, 18n, 55n, 118, 127, 128, *363*, 364, 367, 368, 393, 399, 400, *623*, 624, *624*, 626, 627, 628.
Boroli, Guido, 73n.
Boselli, Goffredo, 263, 273.
Bosso, Giacomo, 285.
Brigidini, Daniele, 54.
Brino, Giovanni, 471.
Broglia, famiglia, 35.
Bruna & Mellano, studio, 71, 73n.
Brunetti, Fabrizio, 189, *360*, *361*, 362, *365*, 367.
Brusasco, Pio Luigi, 51.
Bucelli, Claudia Maria, 38.
Buffa, Luigi, 51.
Buzzi Ceriani, Franco, 483, 495.

Caccia Dominioni, Luigi, 487.
Caccia Gherardini, Susanna, 38.
Campidonico, Francesco, 73n.
Canella, Gentucca, 7, 12, 13n, 18n, 19n, 28n, *31*, 37n, 45n, *48-50*, 55n, 61-65, 68n, 72, 73n, 74, 85, *85*, 93, 94, 141, *141*, 151, 152, 211, 219, 229, 263, *305*, 306-308, 317-319, 345, 351-354, *351*, *352*, 372, *372*, 373, *373*, 375, 376, 384, *384*, 385, 395, *395*, 396, *396*, 399, 423, 430, *430*, 431, 434, 500, *500*, 507, 508, *530*, 531, 535, 551, *551*, 559, 575, 611, 612, 619, 624, 627, 628.
Canella, Guido, 16, 17, 18n, *23*, 54, 55n, 65, 67, 68n, 75, 77, 78n, *79*, 85, *117*, 118, 127, 128, 156, 174, *363*, 364, 367, 368, 393, 399, 400, 441, 444, 454, 485, 495, 623, 624, *623-625*, 627, *627*, *628*, 633.
Cappai, Iginio, 16, 18n, 19n, 74, 81, 155-159, *161*, *162*, *164*, *166*, *170*, 173, 174, 630.
Capuano, Alessandra, 197, *232*, 233, *233*, 235, 253, 337, *337*, 345, 575.
Carapelli, Gabriella, 37n.
Carughi, Ugo, 55n.
Caruzzo, Letizia, 141.
Casalegno, Gualtiero, *59*.
Cascio, Ottavio, 43, *48*, 277, 329, 631.
Caselli, Crescentino, 549, 560.
Castelnuovo, Enrico, 76, 78n.
Cavaglià, Gianfranco, 135.
Cavallari Murat, Augusto, 17, 384, 386.
Cavallo, Sergio, *59*, *604*, *609*, *611*, *613*.
Cellini, Francesco, 18n, 189, 211, 223, *223*, 229, 257, *257*, 263, 264, 267, 273, 274, 434, *568*, *569*, 575, 593, *593*, 595, 596, 601.
Cerato, Fabio Aldo, 271, 273.
Cereghini, Mario, *58*, *442*, 443, *443*, *450*, 453, *455-457*, 457, *459*, *460*, *462*, 464, 465.
Ceresa, Franca, 458, 464, 465.
Ceresa, Paolo, 16, 17, 44, *50*, 54, *58*, 63, 277, 279, 282, 285, 288, 291-294, 299, 300, 441, 443, 444, 454, 457, 464, 631, 632.
Ceresa, Stefano, 457, 464.
Cerruti, Marisa, 303, 306, *311*, 317, *317*, 318.
Cervellati, Pierluigi, 27n.
Chiorino, Francesca, 131.
Chiorino Cristiana, 197, 253.
Ciorra, Pippo, 194, *194-196*, 197, 198.
Ciribini, Giuseppe, 523.
Cirio, famiglia, 522.
Cohen, Jean-Louis, 65,67, 68n.

Colonnetti, Gustavo, 131, 132, 135, 136.
Conforti, Claudia, 52, 55n, 306, 307, 318.
Conforto, Cina, 479.
Consonni, Giancarlo, 151.
Conte, Sara, 109.
Contessi, Gianni, 18, 307, 319.
Cordoni, Claudio, 38.
Coriasco, famiglia, 531, 551.
Corradi Dell'Acqua, Corrado, 487.
Corsico, Franco, 177, 223, 230, 630.
Cosenza, Luigi, 180, 190.
Costanzo, Michele, *84*, 85, *92*, 93.
Cracco Ruggini, Leila, 38n.
Cremona, Italo, 307, 319.
Crotti, Sergio, 321, *321*, 325, 404, *404*, 409, 414, *414*, 417, 418.
Crowe, Sylvia, 35.
Crozzolin, Carolina, 37n, 45n.
Cunico, Mariapia, 37n.

D'Acquisto, Salvo, 177, 233, 630.
D'Amato, Claudio, 211, 223, *223*, 229, 257, *257*, 263, 264, 267, 273, 274, 434, *568*, *569*, 575, 593, *593*, 595, 596, 601.
D'Olivo, Marcello, 85.
Dal Co, Francesco, 203, 211, 225, 229, 259, 263, 268, 273, 274, 375, 383, 385, 386, 399, 430, 434, 438, 507, 566, 575, 576, 593, 595, 596, 599, 601, 603.
Dal Lago, Adalberto, 495, 511, *511*, 518, *518*, 519, 589.
Dassi, Stefania, 37n, 45n.
De Benedetti, Carla, 25, 27, *402*, *405*, *408*, *409*, *411*, *625*, *627*.
De Benedetti, famiglia, 35.
De Carlo, Adolfo, 177, 193, 630.
De Carlo, Giancarlo, 44, 67, 75, 306, 319, 349, *360*, 361, *361*, 362, *362*, 363, *365*, 367, 368, 632.
De Feo, Giovanna, 229, 575.
De Ferrari, Giorgio, 44, 237, 257, 441, 563, 631, 633.
De Giorgi, Gabriele, 479.
de Luca, Giulio, 54.
De Notarpietro, Stefania, 42, 51.
De Rossi, Antonio, 396, 453, 458, 464, 465.
De Sanctis, Luigi Mario, 253.
De Seta, Cesare, 434, 575.
De Simoni, Ugo, 18n, 157-159, *162*, 173, 174.
Debuyst, Frédéric, 273.
Del Bel Belluz, Tamara, 216, *216*, 219, 220, *304*, 305, 317, 353, 375, 385, 394, *394*, 399, 400, 422, *422*, 423, 424, *424*, 530, *530*, 535, 536, *550*, 551, 559, 606, *606*, *607*, 608, 611, *611*, 612, 616, *616*, 619, 620.
Dellapiana, Elena, 135, 243.
Dell'Osso, Riccardo, 575.
Derrida, Jacques, 67, 68n.
Devoti, Chiara, 38n.
Dezzi Bardeschi, Marco, 16, 17, 19n, *498*, 499, *499*, *502*, *504*, 507, *507*, 508, *508*, *548*, 550, *550*, *552*, *556*, *557*, 559, *559*, 560, *560*.
Di Biagi, Paola, 363, *363*, 367, 384, *384*, 385, 386.
Di Salvatore, Nino, 13.
Dini, Roberto, 285, 287, 288.
Dixon, John Morris, 173.
Donati, Marta, 37n.
Dondi, Lavinia, 151.
Dragone, Angelo, 26, 28n.
Drocco, Guido, 430, 438.
Dulio, Roberto, *486*, 487, 495, 580, *580*, 583, 589, *589*, 590.
Durbiano, Giovanni, 73n, 394.

Eddone, Gianfranco, 18n, 157-159, *162*, 173, 174.
Einaudi, Giulio, 52, 75, 76, 141, 151, 152.
Einaudi, Luigi, 61.
Elasticospa, studio, 73n.

Fabbri, Marcello, 109, 197.
Fabiani, Filippo, 434.
Faggiolani, Chiara, 151.
Fanfani, Amintore, 63.
Favini, Aldo, 248, 253, 254.
Febvre-Desportes, Marie-Anne, 512, *513*, *517*, 519.
Ferrari, Fulvio, 434, 575.
Ferrari, Gaudenzio, 551.
Ferrari, Marco, 37n, 38n, *39*, 45n.
Ferrighi, Alessandra, 42, 51.
Fiaschi, Lucia, 38n.
Figini, Luigi, 116, 128, *161*, 427, 438.
Fiocchi, Annibale, 35, *161*, 193, 194, 198, 248, 254, 476.
Fontana, Federico, 38n.
Foppiano, Anna, 575.
Fossati, Paolo, 15, 18, 18n.
Franchina, Nino, 44, 61, 141, 152.
Frankl, Wolfgang, *33*, 52, *56*, 63, 64, 177, 179, 180, 181, *186*, *188*, 189, 190, 630.
Frattini, Gianfranco, 193, *195*, 197.
Frediani, Gianluca, 262, 269, 273.
Fresa, Marina, 37n.
Frisa, Angelo, 522.
Frisa, Maria Luisa, 35, 38n.

Gabella, Armando, 428.
Gabetti, Margherita, 211, 375, 399, 432, 507.
Gabetti, Roberto, 17, 19n, *20*, 25-27, 28n, *31*, *33*, 43-45, *48-50*, 51, 63, 65, 67, 68n, 71, 72, 73n, 74-76, 78n, 155, 157, 174, 177, *200*, 201, *202*, 202, 203, *203*, *205*, *206*, *208*, *210*, 211, 212, *212*, *214*, 216, *217*, *218*, 219, 220, *221*, 223, *223*, 224, *224*, 229, 230, 237, 248, 257-260, *257-260*, 263, *263*, 264, 267-271, *269*, 273, *273*, 274, 304, 317, 349, *350*, 351-353, *353*, 354, *355*, 371, *372*, 373, 375, *375*, 376, *382*, 383, 384, 385, *385*, 386, *392*, 393-395, *395*, *397*, 399, *399*, 400, *400*, 409, 417, *420*, 421, 423, *423*, 424, 427, *427*, 428-431, *430*, 433, 434, *434*, 438, 441, *498*, 499, 500, *500*, 507, 508, 530, 535, 549, 551, *554*, *555*, 559, 560, *562*, 563-566, *565-566*, *568-570*, *574*, 575, *575*, 576, *576*, 593, *593*, 595, 596, *597*, 599, *599*, 601, 602, 605, *607*, 611, 612, 630-633.
Gabriele, Romano, *161*, *164*, *166*, *170*.
Gallo, Francesco, 223, 224, 230.
Galloni, Faustino, 202.
Gardella, Ignazio, 16, 18n, 53, 55n, *57*, 63, 65, 67, 72, 74, 78n, 81, *112*, 113, 114-120, *118*, *121-126*, 127, 128, *129*, *161*, 308, 383, 384, 386, 421, 422, 441, 444, 454, *482*, 483-487, *484*, *492*, *494*, 495, 496, 630, 633.
Garofalo, Eliana, 42, 51.
Garofano, Francesco, 17, 253.
Gassino, Teresio, 476, 480.
Gatti, Antonio, 197.
Gavinelli, Corrado, *82*, 83, *83*, *86*, *87*, *89*, 93, 94.
Germani, Ester, 38n, *41*.
Gesi, Fabrizio, *360*, *361*, 362, *364*, 367.
Ghyka, Jeanne Catherine, 35.
Giacchè, Giulia, 38n.
Giacchè, Luciano, 38n.
Giacomini, Luca, 38n.
Giacopelli, Enrico, 38n, 160, 173, 194, *194*, 197, 248, *248*, 253, 254, 330, *330*, 331, 479.
Giammarco, Carlo, 73n.
Gigliotti, Vittorio, 177, 233, 235, *235*, 630.
Gini, Mario, 428.
Ginzburg, Carlo, 76, 78n.
Giolli, Raffaello, 483.
Giordano, Gianluca, *57*.
Girardi, Vittoria, *200*, 202, *205*, *206*, 208, *210*, 211, 212.
Giriodi, Sisto, 28n, *594*.
Giusti, Maria Adriana, 37n, 38n, 45n, 55n, *84*, 84, 94, 117, *117*, 127, 151, 160, 173, 189, 197, 211, 224, 229, 230, 240, *240*, 243, 244, 248, 253, 263, 273, 280, *280*, 281, 282, 285, 287, 288, 294, *294*, 299, 325, 330, *330*, 331, 345, 375, 395, *395*, 399, 409, 417, 434, 458, 464, 465, 495, 507, 512, 518, 519, 535, *567*, 575, 580, 589, 595, 601, 611.
Grassi, Ferruccio, 292, 300.
Gravagnuolo, Benedetto, 253.
Greco, Antonella, 109, 197.
Gregotti, Vittorio, 12, 13, 44, *47*, 63, 65, 67, 71, 73, 75, 219, 277, 306, 317, 318, 321, *321*, 322, *322*, *324*, 325, 326, 349, 361, 362, 371, 375, 376, 395, 399, 403, 404, *404*, 409, 410, *412*, 413, 414, *414-416*, 417, 418, *419*, 423, 529, *532-534*, 535, 536, 549, 559, 560, 619, 631, 632.
Gresleri, Giuliano, 273.
Grifoni, Tiziana, 37n.
Griseri, Andreina, 78n, 430, 551.
Guarini, Guarino, 76, 243, 244.
Guazzo, Giovanni, 99, *99*, 109.
Guccione, Margherita, 434.

Guerra, Andrea, *202*, 203, 211, 224, *224*, 229, *258*, 259, 263, 268, 273, 274, 375, 383, 385, 386, 399, *427*, 430, 434, 438, 507, 566, *566*, 575, 576, 593, *593*, 595, 596, 599, *599*, 601, 602.
Guerra, Leo, 12.
Guidarini, Stefano, 495.
Guiducci, Roberto, 18n, 55n, *112*, 114, *121*, *123*, *124*, 127, 331.
Guiso, Bianca, 37n, 45n.

Häring, Hugo, 307, 319.
Hölderlin, Johann Christian Friedrich, 73n.

Innocenti, Piero, 151.
Ippoliti, Alessandro, 38n.
Isola, Aimaro, 17, *20*, 25, 26, 28n, *31*, *33*, 43-45, *48-50*, 51, 63, 65, 67, 68n, 71, 72, 73n, 74-76, 155, 157, 174, 177, *200*, 201, *202*, 202, 203, *203*, *205*, *206*, *208*, *210*, 211, 212, *212*, *214*, 216, *217*, 219, 220, *221*, 223, *223*, 224, *224*, 229, 230, 237, 248, 257-260, *257-260*, 263, *263*, 264, 267-271, *269*, 273, *273*, 274, 304, 317, 349, 375, 383, 384-386, 395, 399, 423, 427, *427*, 428-431, 433, 434, *434*, 438, 441, 507, 535, 559, *562*, 563-566, *565-566*, *568-570*, *574*, 575, *575*, 576, *576*, 593, *593*, 595, 596, *597*, 599, *599*, 601, 602, 605, 611, 630-633.
Isolarchitetti, studio, 71, 72, 73n, 263, 434, 595.

Jacazio, Franco, 352, 354.
Jaquerio, Giacomo, 531, 551.
Jarach, Bruno, 427, 438.
Jaretti Sodano, Sergio, 72, 616.
Jellicoe, Geoffrey Alan, 35.
Johnson, Philips, 78n.
Jucker, Carlo, 580, 590.
Jucker, famiglia, 35, 580, 590.
Jucker, Magda, 580, 590.
Jucker, Riccardo, 17, 580, 590.
Juvarra, Filippo, 76.

King, Perry A., 173, 331.
Koenig, Giovanni Klaus, 84, 434.

L. Montaigne, red, 615, 619, 620.
Latini, Luigi, 35, 37n, 38n.
Laudi, famiglia, 605, 612.
Lazzari, Laura, 54.
Lazzarini, Luca, 55n.
Lembo, Tullio, 18n, 157-159, *162*, 173, 174.
Lenti, Maria Carla, 51.
Levi Montalcini, Emanuele, 279, 281, 282, 285, 287, 288, *288*, 293, 299, *299*, 300, 446, 453.
Levi Montalcini, Gino, 16, 17, 54, *58*, 63, 74, 277, *278*, 279-281, *281*, 282, *283*, *284*, 285, 287, *287*, 288, *288*, 291-294, 299, *299*, 300, 441, 443-446, *447-449*, *451*, *452*, 453, 454, 457, 458, 464, 631, 632.
Levi, Corrado, 51.
Lodari, Renata, 38n.
Loi, Maria Cristina, 495.
Loik, Mirella, *82*, 83, *83*, *86*, *87*, *89*, 93, 94.
Longhi, Andrea, 263, 273.
Longhi, Roberto, 53.
Lorenzi, Angelo, 495.
LSB, architetti associati, 73n.
Lunati, Angelo, 54.
Lupo, Giovanni Maria, 243.
Luzi, Elio, 72, 616.
Luzzatto, Lia, 109.

Maggi, Paolo, 51.
Maggia, famiglia, 35.
Maggia, Giovanni, 38n, *48*, 127, *329*, 330-332, *332*.
Maggiore, Carlo Alberto, 495.
Mainardis, Pietro, 16, 18n, 19n, 74, 81, 155-159, *161*, *162*, *164*, *166*, *170*, 173, 174, 630.
Mamino, Lorenzo, 73n, 306, 319.
Manganaro, Elvio, 55n, 119, 127, 128, *363*, 364, 367, 368, 393, 399, 400, *623*, 624, 627, 628.
Mangone, Fabio, 453, 467, *467*, 471, 472.
Mantovani, Silvia, 38n.
Marchiafava, Veronica, 109.
Marini, Giuseppe Luigi, 109, 239, *239*, 243, 244, 575.
Marini, Marino, 36, 579, *589*, 590.
Maritano, Anna, 279, 281, 282, 285, 287, 288, *288*, 293, 299, *299*, 300.
Marocco, famiglia, 444, 445.
Marra, Claudio, 27n.
Martini, Arturo, 37.
Martinotti, studio fotografico, *488*, *496*.
Marzi, Tanja, 37n, 45n, *48*, *49*, 64, 135, 243.
Masieri, Angelo, 306, 319.
Massarente, Alessandro, 434.
Mattei, Enrico, 63.
Matteini, Milena, 37n, 38n.
Mazza, Luigi, 18n.
Medoro, Gianni, 34, 38n.
Mellano, Paolo, 19n, 28n, *31*, 37n, 45n, 55n, 65, 68n, 73n, 85, *85*, 93, 94, 141, *141*, 151, 152, 211, 219, 229, 263, *305*, 306-308, 317-319, 345, 351, *351*, 352-354, *352*, 372, *372*, 373, *373*, 375, 376, 384, *384*, 385, 395, *395*, 396, *396*, 399, 423, 430, *430*, 431, 434, 500, *500*, 507, 508, *530*, 531, 535, 551, *551*, 559, 575, 611, 612, 619.
Meneghetti, Lodovico, 12, 44, *47*, 63, 65, 75, 277, 321, 349, 403, 409, 410, 413, 417, 418, 549, 559, 560, 631, 632.
Meneghin, Erica, 37n, 45n.
Menini, Giacomo, 446, 453.
Meriggi, Maurizio, 100, 109.
Merlo, Pietro, 45n, *48*, *49*.
Michelangelo, Buonarroti, 115.
Migliasso, Antonio, 35, 114, 158, 173, 215, 216, 220, 428.
Milan, Laura, 197, 253.
Milton, John, 37.
Mizzotti, Simone, *134*.
Mollino, Carlo, 51, 54, 55n, *58*, 63, 71, 72, 74, 307, 319, 441, 443, 444, 454, 457, 467, *467*, *470*, 471, 472, 632.
Moncalvo, Riccardo, 25-27, 28n, *49*, *50*, *56*, *200*, *205*, *302*, *309*, *311*, *312*, *314*, *317*, *501*, *502*.
Montesanto, Paolo, 93.
Monti, Paolo, 27n.
Moretto, Luca, 73n.
Morpurgo, Gaddo, 27n, 28n, *28*.
Morpurgo, Guido, 322, *322*, *324*, 325, 326, 404, 409, 410, 414, 417.
Morresi, Manuela, *202*, 203, 211, 224, *224*, 229, *258*, 259, 263, 268, 273, 274, 375, 383, 385, 386, 399, *427*, 430, 434, 438, 507, 566, *566*, 575, 576, 593, *593*, 595, 596, 599, *599*, 601, 602.
Morris, William, 551.
Moschini, Francesco, 235.
Mosso, Leonardo, 17, 54, 55n, *58*, 74, 77, 81, 131, 132, 135, 136, 630.
Mosso, Nicola, 44, 63, 74, 237, 239, 240, 243, 244, 631.
Mulas, Ugo, 25, 26, *48*. *334*, *342-344*.
Mulazzani, Marco, 127, 159, *159*, 173, 185, 325, 404, *404*, 409, 410, 417, 434, 589.
Munari, Bruno, 13.
Muntoni, Alessandra, 479.
Muratore, Giorgio, 197, *232*, 233, *233*, 235, 253, 337, *337*, 345.
Musatti, Riccardo, *56*, *96*, 99, *101*, *103*, *105*, *107*, *108*. 109, 110, *110*.
Musmeci, Sergio, 75.
Mussat Sartor, Paolo, 25, 27, *222*, *226*, *227*, *230*, *592*, *598*, *600*, *602*.

Naim, Margherita, 28n, *33*.
Nardi, Antonio, *56*, *86*, *88*, *93*.
Naretto, Monica, 37n, 38, 45n.
Negozio Blu, architetti associati, 73n.
Neri, Gabriele, 132, 136.
Nervi, Pier Luigi, 43, *48*.
Nizzoli, Marcello, 17, 35, 36, 75, 181, 190, 237, 247, *247*, *250*, 253, *254*, 631.
Nonis, Fabio, 495.
Norberg-Schulz, Christian, 235, *235*.
Nunziante, Pietro, 109.

Occelli, Chiara, 295, 299.
Oliveri, Gian Mario, 17, 237, 247, 631.
Olivero, Roberto, 73n.
Olivetti, Adriano, 17, 44, 52, 63, 75, 99, 99, 100, 109, 115, 116, 128, 141, 152, 155, 156, 173, 174, 180, 190, 193, 194, 197, 198, 253, 303-308, 318, 433, 434, 438, 475, 475, 479, 480
Olivetti, Camillo, 36, 116, 128.

Olivetti, famiglia, 35.
Olivetti, Roberto, 427.
Olmo, Carlo, 18n, 55n, 211, 223, *223*, 229, 230, 430, 434, 495, 565, 575.
Onsitestudio, 54.
Orazi, Manuel, 151.
Ottolenghi, Arturo, 37, 38n.
Ottolenghi, Astolfo, 37.
Ottolenghi, famiglia, 35.

Pace, Sergio, *259*, 260-263, *263*, 264, 269, *269*, 273, 384-386, 467, *467*, 471, 472.
Pagano, Giuseppe, 443, 454, 483.
Palladio, Andrea, 306, 319.
Panzini, Franco, 37n.
Papa, Enrico, 38n, *48*, 127, *329*, 330-332, *332*.
Parent, Claude, 173.
Passanti, Mario, 17, 277, 279, 282, 291-294, 299, 300, 631.
Pavia, Guido, 37n, 45n.
Pazzaglini, Marcello, 479.
Pechère, René, 35.
Pedio, Renato, 55n, *161*, *164*, *166*, *170*, *178*, 182, *183*, *186-188*, 189, *189*, 190, 336, 345, 346, 433.
Pellegrini, Ettore, 197, *232*, 233, *233*, 235, 345.
Pellegrino, Michelangelo cardinale, 270.
Penone, Giuseppe, 61.
Peressutti, Enrico, 580, 590.
Perlo, Luisa, 135.
Perret, Auguste, 75, 414, 418.
Perriccioli, Massimo, 109.
Persico, Edoardo, 55n, 443, 444, 454.
Petrangeli, Maurizio, 263, 434.
Piacentini, Marcello, 37.
Piacenza, famiglia, 35, 38n.
Piccinato, Luigi, 484, 495, 496.
Piccoli, Edoardo, 55n.
Piero della Francesca, 19n.
Piolatto, Elisa, 37n, 45n.
Piva, Cesare, 73n, 595.
Poggio, Pier Paolo, 151.
Polano, Sergio, 127, 159, *159*, 173, 185, 325, 404, *404*, 409, 410, 417, 434, 589.
Polesello, Gianugo, 78n, 127.
Poli, Filippo, 173.
Polin, Giacomo, 404, 409.
Pollini, Gino, 116, 128, *161*, 427, 438.
Pomodoro, Giò, 17, *254*.
Ponti, Gio, 42, 279, 282, 292, 294, 299, 300.
Porcinai, Martino, 35.
Porcinai, Paola, 38n.
Porcinai, Pietro, 34-37, 37n, 38n, *39-41*, 441, 579, *583*, 633.
Porta, Marco, *494*, 495, *510*, 519, 580, *580*, *581*, 589, 590.
Portaluppi, Piero, 580, 590.
Portoghesi, Paolo, 26, 28n, 75, 177, 233, *235*, 235, 306, 318, 434, 575, 630.
Pozzana, Mariachiara, 37n.
Prandi, Enrico, 55n, 118, 127, 128, *363*, 364, 367, 368, 393, 399, 400.
Prella, Giuseppe, 156.
Previtali, Giovanni, 78n.
Priori, Giancarlo, 235.
Prosperi, Adriano, 68n.

Quaroni, Ludovico, 74, 75, 177, 180, 181, 190, *192*, 193, *193*, 194, *194*, *195*, 197, *197*, 198, *199*, 363, 368, 630.
Quattrocchi, Luca, 197.
Quintavalle, Arturo Carlo, 247, *247*, *250*, 253, 254.

Raineri, famiglia, 605.
Raineri, Giorgio, 16, 17, 19, 26, 43, 45, 45n, *47-50*, 52, 54, 55n, *56*, *59*, 65, 67, 72. 73n, 74, 75, 141, *141*, 151, 152, 177, 211, *214*, 215, 216, *216-218*, 219, 220, *221*, 229, 263, 277, 303-305, *305*, 306-308, *309*, *311*, *312*, 317, *317*, 318, 349, *350*, 351-354, *352*, *353*, 355, 371-373, *373*, 375, 376, 383, 384, *384*, 385, 386, *392*, 393-396, *394*, *396*, 399, 400, 409, 417, *420*, 421, 422, *422*, 423, *423*, 424, *424*, 433, 441, 500, 508, 529, 530, *530*, 531, *532-534*, 535, 536, *548*, 549, 550, *550*, 551, *551*, *552*, *557*, *558*, 559, 560, *560*, 595, 601, 605, 606, *606-608*, 611, *611*, 612, 615, 616, *616*, 619, 620, 630-633.
Raineri, Giuseppe, 44, 73n, 74, 202, 306, 319, 352, 354, 395, 441, 499, 500, 508, 551, 563, 565, 566, 576, 606, 633.
Raitano, Manuela, 65n.
Rama, Carol, 307, 319.
Ramello, Manuel, 37n, 45n.
Rapisardi, Ernesto, 37.
Re, Luciano, 44, 45, 45n, 50, 237, 257, 267, 269, 270, 428, 430, 438, 441, 599, 631, 633.
Regis, Daniele, 28n, *50*, *260*, *264*, 307, *356*, *357*, 358, 359, *359*, *378*, 379, *379*, 380, 381, *381*, *388*, 389, *389*, *390*, *391*, *426*, *434*, 523, 525, 551, 612.
Reinerio, Luca, 73n, *259*, 263, *263*, 264, 269, *269*, 273.
Renacco, Nello, *59*.
Ricci, Leonardo, 16, 17, 52, *56*, 63, 64, 74, 81, *82*, 83-85, *83-84*, *86-89*, *92*, 93, 93, 94, 109, 630.
Ridolfi, Mario, 16, 19n, *33*, 53, 55, *56*, 63, 64, 67, 72, 74, 177, 179-181, *183*, *186*, *188*, 189, 190, 308, 393, 400, 630.
Riva, famiglia, 35, 36.
Riva, Simona, 495.
Rizzi, Roberto, 345.
Roasio, Antonietta, 277, 303, 304, 307, 631.
Rogers, Ernesto Nathan, 16, 17, 18n, 24, 27n, 42, 53, 55n, 115, 127, 580, 590.
Roggero, Mario Federico, *59*, 127.
Rolfo, Davide, 396.
Romano, Augusto, 17, 44, 74, 349, *356*, 357, *357*, 358, 359, *378*, *379*, 379-381, *381*, *388*, 389, *389-391*, 391, 441, *520*, 521-523, 525, *525*, 526, *527*, 632, 633.
Romano, Giovanni, 76, 78n.
Romitti, Ines, 37n.
Rossi, Aldo, 17, *47*, 78n, 409, 549, 559, 560.
Rossi, Lamberto, 362, *362*, 367.
Rossi, Piero Ostilio, 52, 55n.
Rossi, Sara, 475, 479, 480. 539, 545, 546.
Rosso, Michela, 294.
Rosso, Paolo don, 270.
Rostan, Gianni, *82*, 83, *83*, *86*, *87*, *89*, 93, 94.
Rowe, Colin, 624, 628.
Rykwert, Joseph, 321, *321*, 325, 409, 417.

Sala, Giorgia, 38n.
Samassa, Francesco, 363, 367.
Samonà, Alberto, 486, 495.
Samonà, Giuseppe, 75, 78n, 479.
Santini, Chiara, 38n.
Santini, Pier Carlo, 345.
Saponaro, Giulio, 37n, 45n.
Scalvini, Maria Luisa, 495.
Scarpa, Carlo, 306, 319.
Schellino, Giovanni Battista, 26, 76, 78n, 152.
Scomparin, Colombo, 158, 173.
Scrivano, Paolo, 109, 197, 253, 434.
Scuderi, Luciano Antonino, 42, 51.
Segoloni, Giulio, 19n, *498*, 499, *499*, *502*, *504*, 507, *507*, 508, *508*, *548*, 550, *550*, *552*, *556*, *557*, 559, *559*, 560, *560*.
Sellino, Elio, 151.
Semerani, Luciano, 78n, 127.
Serafini, Umberto, 109.
Sereni, Emilio, 69, 73n.
Sergi, Giuseppe, 458, 464, 465.
Serra, Richard, 61.
Settis, Salvatore, 109.
Shapira, Nathan H., 173, *328*, 331.
Sherer, Daniel, 624, 628.
Signorelli, Bruno, 243.
Sistri, Augusto, 243.
Šklovskij, Viktor Borisovič, 623, 628.
Soldati, Atanasio, 13.
Sørensen, Carl Theodor, 35.
Spanzotti, Giovanni Martino, 16, 53, 55n, *57*, *58*, 116, 128.
Stella, Federica, 135, 243.
Stevan, Cesare, 345.
Stoppino, Giotto, 2, 44, *47*, 63, 65, 75, 277, 321, 349, 403, 409, 410, 413, 417, 418, 549, 559, 560, 631, 632.
Suzuki, Katuyuki, 623, *623*, *625*, 627, *627*, 628, *628*.
Svalduz, Elena, 38n.

Tafuri, Manfredo, 70, 72, 73n, 75, 76, 78n, 84, *192*, 193, *193*, 194, 197, 198, *199*, 325, 434.
Tagliacollo, Enrica, 197.

Tamborrino, Rosa, 38n, 55n, *84*, 84, 94, 117, *117*, 127, 151, 173, 189, 197, 211, 224, 229, 230, 240, *240*, 243, 244, 248, 253, 263, 273, 280, *280*, 281, 282, 285, 287, 288, 294, *294*, 299, 325, 330, *330*, 331, 345, 375, 395, *395*, 399, 409, 417, 434, 458, 464, 465, 495, 507, 512, 518, 519, 535, *567*, 575, 580, 589, 595, 601, 611.
Tampieri, Maria Grazia, 453, 467, *467*, 471, 472.
Tarpino, Antonella, 37n.
Tarpino, Emilio Aventino, 44, 53, 55n, 475, 476, 480.
Tentori, Francesco, 16, 18n, 109, 127, 157-159, *162*, 173, 174, 179, *320*, 321, *323*, *324*, 325, 326, *326*, 409, 417.
Terni, Ida, 151.
Terni, Paolo, 151.
Terranova, Antonio, 197.
Testori, Giovanni, 18, 19n, 53, 55n, *57*, 77, 78n, 551.
Teyssot, Georges, 197.
Todisco, Alfredo, 139, 152.
Tonon, Graziella, 151.
Torretta, Giovanni, 51.
Torricelli, Angelo, 18n, 431.
Tosco, Carlo, 263, 273.
Tosi, Franca, 487.
Tosi, Maria Teresa, 487.
Traini, famiglia, 531, 551.
Treib, Marc, 38n.
Turchetti, Marcella, 28n, *33*.

Ungers, Oswald Mathias, 624, 628.

Vaccaro, Giuseppe, 36, *41*.
Valeriani, Enrico, 229, 575.
Valle, Gino, 306, 319.
Vanoni, Ornella, 18.
Varaldo, Giuseppe, 43.
Vender, Claudio, 623, 628.
Veronesi, Giulia, 54.
Vicari, Alessandro, 575.
Vidari, Pier Paride, 38n, *48*, 127, *329*, 330-332, *332*.
Vietti, Luigi, 457.
Viganò, Vittoriano, 16, 43, *48*, 65, 67, 75, 277, 335-338, *339*, *340*, *342*, 345, 346, *347*, 631.
Vigoni, Ignazio, 484, 496.
Villata, Maurizio, 7, 61, 62-64, 74.
Vinay, Tullio, 52, 83-85, 94.
Vitale, Daniele, 280, 281, 282, 287, 294, 300, 431, 445, 446, *449*, *451*, 453, 454.
Vittone, Bernardo, 26, 28n, 76.
Vittoria, Eduardo, 16, 44, 52, *56*, 74, 81, 97, 99, *99*, 100, 109, 140, 141, 152, 329, 332, 441, 475, 476, 479, 480, *538*, 539, *540*, *541*, *543-545*, 546, *546*, 630, 633.
Von Klier, Hans, 173, *328*, 331.

Warburg, Aby, 26.
Wedekind, Herta, 37.

Zanarotti, Camilla, 38n.
Zannier, Italo, 27n, 28n, *29*.
Zanuso, Marco, 17, 19n.
Zegna, Aldo, 36.
Zegna, famiglia, 35, 36, 38n.
Zermani, Paolo, 203, *203*, 211, 212, 229, 258, *258*, 263, 273, 434, 495, 565, *565*, 575, 576.
Zevi, Bruno, 11, 13n, 16, 17, 19n, 24, 27n, 42, 52, 53, 55n, *56*, 61, 65, 75, 76, 81, 139, 141, 151, 152, 156, 173, 174, 181, 189, 190, 203, 307, 308, 319, 433, 484, 495, 496, 630.
Zigaina, Giuseppe, 306, 319.
Zito, Carla, 270, *270*.
Zonato, Andrea, 458, *458*, 484, 485.
Zorzi, Renzo, 18n, 117, 127, 128, 157-159, *162*, 173, 174.
Zuccotti, Gian Pio, 51.

Carmen Andriani
Università di Genova

Michele Bonino
Politecnico di Torino

Enrico Bordogna
Politecnico di Milano

Tommaso Brighenti
Politecnico di Milano

Gentucca Canella
Politecnico di Torino

Stefania Dassi
Musei Reali di Torino, Ministero della Cultura

Marco Ferrari
Politecnico di Torino

Paolo Icaro
Scultore

Tanja Marzi
Politecnico di Torino

Paolo Mellano
Politecnico di Torino

Maria Picarreta
Direzione Generale Creatività
Contemporanea, Ministero della Cultura

Enrico Prandi
Università degli Studi di Parma

Luciano Antonino Scuderi
Direzione Generale Creatività
Contemporanea, Ministero della Cultura

Maurizio Villata
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

In quarta di copertina
Leonardo Ricci,
Centro ecumenico
Agàpe a Prali,
Torino, 1946-51.
Inaugurazione
12 agosto 1951
(Fondo fotografico
Agàpe, Archivio
fotografico valdese)

